

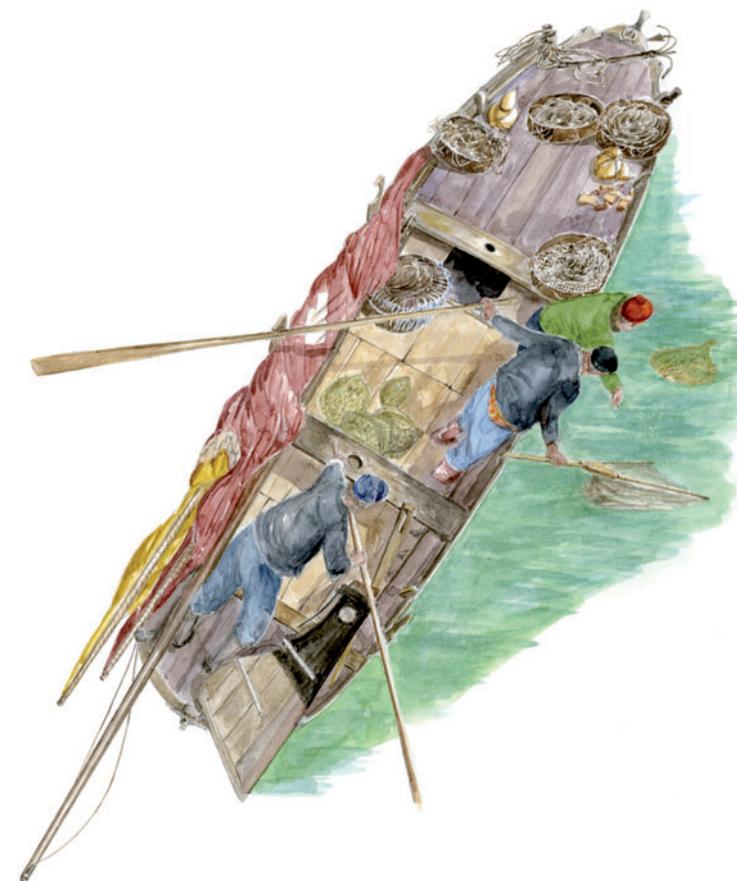
Il mare . Com'era - Atti del II Workshop Internazionale HMAP del Mediterraneo e Mar Nero



# Il mare. Com'era

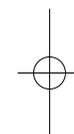
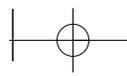
A cura di:

R. Gertwagen, S. Raicevich, T. Fortibuoni, O. Giovanardi



**Le interazioni tra uomo ed ambiente nel Mediterraneo  
dall'Epoca Romana al XIX secolo: una visione storica  
ed ecologica delle attività di pesca**

*Atti del II Workshop Internazionale HMAP del Mediterraneo e Mar Nero  
Chioggia, 27-29 Settembre 2006*



# La pesca nell'Egeo: aspetti relativi alle attività di pesca tra il XVII e il XVIII secolo

*Fishing in Aegean: aspects of the fishing activities, XVII - XVIII centuries*

**Dimitris Dimitropoulos**

Institute for Neo-Hellenic Research of National Hellenic Research Foundation,  
Atene, Grecia  
e-mail: dimdim@eie.gr

## Abstract

*Especially for the period before the Greek revolution (1821) and the creation of the Greek State (1830) the rareness of historical sources is a factor that didn't help the development of the Greek historical research. Even if the Aegean wasn't a sea rich in fishes, and fishing was not a crucial financial activity for the islands and the coastal settlements, it was, however, always practiced by the inhabitants and was valuable in areas where fishing was possible. This paper discusses fragmentary documents and information about the system of taxation and fishing taxes during the period of the Ottoman occupation, the areas and the methods of fishing, the fishermen and the owners of fishing boats, the import and export of fish and the interventions of the Christian communities and the Ottoman authorities in the determination of prices.*

## Riassunto

La scarsità di fonti storiche relative al periodo precedente alla rivoluzione in Grecia (1821) ed alla creazione dello stato greco (1830) ha reso difficoltoso lo sviluppo della ricerca storica. Nonostante l'Egeo non fosse un mare particolarmente pescoso e la pesca non avesse quindi un ruolo economico fondamentale per le isole e gli insediamenti costieri, era praticata frequentemente ed era importante in alcune particolari aree. In questo lavoro sono presentati alcuni documenti ed informazioni frammentarie, risalenti al periodo dell'occupazione Ottomana e relativi al sistema di tassazione, con particolare riferimento alle tasse sulla pesca, alle aree e ai metodi di pesca, ai pescatori ed ai proprietari di barche da pesca, all'importazione ed esportazione di pescato ed al ruolo giocato dalle comunità Cristiane e dalle autorità Ottomane nel determinare il prezzo del pesce.

## Introduzione

“Il piatto del cacciatore e quello del pescatore è dieci volte vuoto ed una volta pieno”, dice un proverbio molto popolare presso le isole dell'Egeo;<sup>1</sup> un altro motto, in voga a Chios alla fine del XIX secolo, conferma: “Il cacciatore e il pescatore hanno la casa vuota”.<sup>2</sup> Questi detti popolari riflettono la conso-

lidata credenza che la pesca, almeno fino alla diffusione di metodi ed attrezzature moderne, era un'attività decisamente poco remunerativa. Il fatto che la caccia e la pesca siano accomunate induce a pensare che queste attività, con i mezzi disponibili prima della rivoluzione industriale, davano magri compensi; del resto le risorse naturali dell'Egeo erano probabilmente inadeguate rispetto alle esigenze locali, specialmente se paragonate a quelle a disposizione dei pescatori d'alto mare.

Gli storici moderni che hanno studiato accuratamente l'economia greca del periodo di dominio Ottomano e Veneziano hanno sottolineato la limitata importanza economica della pesca per le popolazioni del Mar Egeo.<sup>3</sup> Queste brevi osservazioni, comunque, derivano da ricerche di carattere generale sulle condizioni economiche predominanti nella regione, dal momento che non ci sono studi specifici riguardo la pesca. È importante notare che in una nazione come la Grecia, la cui storia è strettamente legata al mare, la pesca non è mai stata oggetto di ricerca né per la storia antica, né per quella contemporanea. Il motivo potrebbe risiedere nella carenza di fonti disponibili, che è probabilmente maggiore rispetto ad altri settori della vita economica. Di conseguenza il dilemma che si trova ad affrontare ogni ricercatore che si occupa di storia della pesca nell'Egeo è capire se ci sono poche testimonianze perché le attività di pesca erano poco sviluppate, o viceversa se la convinzione che la pesca fosse poco praticata derivi proprio dalla mancanza di fonti.

Probabilmente entrambe le ipotesi sono parzialmente vere e per dare una risposta realistica sarebbe necessaria una ricerca sistematica sulla pesca, che tuttora non esiste. Con il presente articolo, considerato lo stato dell'arte delle informazioni attualmente disponibili, vorremmo contribuire alla discussione, sulla base di fonti storiche che risalgono ai secoli XVII, XVIII e XIX, fornendo informazioni riguardo il pesce e la pesca come elemento importante nell'economia e nell'alimentazione.

Per cominciare il pesce e le altre risorse alimentari marine costituivano per l'amministrazione Ottomana un'entrata grazie al prelievo fiscale. Nel XVI, XVII e primo XVIII secolo nei decreti normativi dei sultani (*kanounname*) del Peloponneso, di Salonicco e di alcune isole dell'Egeo, vi sono dei regolamenti che riguardano il pesce fresco portato ai porti locali dai pescatori, così come il pesce salato che vi arrivava attraverso il commercio e che era sottoposto a tassazione. La Tabella 1 contiene alcune di queste fonti.<sup>4</sup> Lo stato, co-

munque, sembrava avere maggiore interesse nell'acquicoltura che nella pesca in mare. Nel *konounname* del XVI e XVIII secolo si stabiliva che il pesce catturato negli allevamenti doveva essere equamente diviso tra il sultano e i pescatori,<sup>5</sup> mentre in un altro *kanounname* dell'inizio del XVI secolo si stabiliva che gli allevamenti di pesce di Salonico dovevano essere assegnati al miglior offerente, il quale si doveva assumere la responsabilità di pagare il 10 per cento alla dogana, così come un'altra tassa uguale ad 1/100 del valore del pesce al capo della polizia cittadina.<sup>6</sup>

Secolo	Luogo	Testimonianza
Inizio XVI	Imbros	Imposte di 10 <i>akce</i> per ogni barile di uova di pesce e 4 <i>akce</i> per ogni contenitore di pesce salato <sup>a</sup>
Inizio XVI	Samotracia	Imposte di 6 <i>akce</i> per ogni quintale di uova di pesce importato <sup>b</sup>
Inizio XVI	Salonico	Tassa speciale ( <i>mayiriye</i> ) per il pesce e i frutti di mare di Thessalonica <sup>c</sup>
Metà XVI	Rodos-Cos	Ogni pescatore paga 4 <i>akce</i> percentuali (N.d.A.: circa il 3,3%) sul valore del pesce che porta al porto <sup>d</sup>
Inizio XVIII	Peloponneso	L'ispettore del mercati prende 2 <i>akce</i> per ogni quintale di pesce secco importato <sup>e</sup>

Tabella 1. Regole del "Kanounname" riguardo le tasse sulle catture di pesce. **Fonti:** a) Alexander J., Toward a history of Post-Byzantine Greece: The Ottoman Kanounnames for the Greek lands circa 1500-circa 1600 (Atene, 1985): 250-251, 253, Marie-Magdeleine Lefebvre (1983), "Actes ottomans concernant Gallipoli, la mer Egée et la Grèce au XVIe siècle", Journal Sudost-Forschungen, 42: 132; b) Alexander J., Ibid., 250-251, 26; c) Δημητριάδης Β. (1979), "Ο kanounname και οι χριστιανοί κάτοικοι της Θεσσαλονίκης γύρω στα 1525", Journal Μακεδονικά, 19: 338; d) Alexander J., Ibid., σ. 389, Τσιρπανλής Ζ. (1983), "Ο «κανουνάμης» (kanun-name) της Ρόδου και της Κω (τέλη 16ου αι.)", Journal Δωδώνη, 12: 97; e) Ευαγγελία Μπαλτά (1993), "Οι κανουννάμεις του Μοριά", Journal Ιστορ, 6: 56.

Nelle pratiche economiche dell'Impero Ottomano erano quindi comprese sia la tassazione della pesca che del commercio del pesce.<sup>7</sup> Notizie preliminari, però, indicano come gli incassi non fossero particolarmente ingenti nelle

isole dell' Egeo, ad eccezione che per gli impianti di acquacoltura, che erano solitamente gestiti attraverso il processo dell' *iltizam* (la riscossione delle tasse era delegata ad un cittadino).

Diverse indicazioni testimoniano che le fonti relative al pagamento di tasse legate alla pesca siano rare, considerando il piccolo numero di beni tassabili ritrovato nei documenti. Ci sono, ad esempio, poche testimonianze simili a quella ritrovata nei due firmani del 1721 e 1775 dell' isola di Simi dove, assieme ad altre tasse, ne è menzionata una sul pesce.<sup>8</sup> A Patmos nel Dodecaneso nel registro delle tasse comunitarie del 1673 si fa menzione di una tassa di 800 *akce* sul pesce di mare, una cifra piccola se rapportata alle 35.000 *akce* dell' intero ammontare delle tasse.<sup>9</sup> Nello stesso periodo presso le isole Cicladi, in un registro Ottomano delle tasse del 1670, sono riportate piccole somme per area di pesca che riguardano le isole di Naxos, Paros e Syros, mentre tasse simili non sono registrate per le vicine isole di Milos, Andros e Santorini.<sup>10</sup>

La pesca è anche citata indirettamente come attività economica in alcuni documenti delle comunità Cristiane dell' Egeo. Ne riportiamo qualche esempio, indicativo della particolare condizione locale: nel *tarifa* di Mykonos, un importante documento comunitario del 1649 attraverso il quale si stabiliva l' impianto normativo dei diritti e degli obblighi degli abitanti, era prescritto che la multa per aver tagliato la coda di un cavallo ammontava a due *piastre* ed era specificato che, nel caso in cui il colpevole non fosse stato identificato i pescatori dovevano pagare la multa al suo posto. Inoltre, era imposta una pesante multa di un *tsekin* (moneta d'oro) a chi tagliava la corda di una sciabica o a chi toglieva i piombi dalla sciabica o dalle reti. Dobbiamo sottolineare che i piombi delle reti, a causa della rarità di questo metallo, avevano un valore elevato; è emblematico che in una lettera al Pope gli abitanti di Sifnos raccontano che nel 1609, durante l' assedio di Kastro da parte dei pirati Barbari, finirono le munizioni ed usarono i piombi delle reti per fabbricarle.<sup>11</sup>

Nel *tarifa* di Mykonos si stabilisce, inoltre, che chiunque andasse a pescare con reti o sciabiche era obbligato a donare un "regalo" ("regalo" è la parola utilizzata nel documento) al notabile dell' isola e alla persona addetta al controllo del mare. Quest' ultimo aveva il compito di avvertire il pescatore degli eventuali pericoli in mare.<sup>12</sup> Un' altra forma di "regalo obbligatorio" si riscontra in una serie di verbali relativi alle elezioni dei commissari della co-

munità di Paros nel XVIII secolo, dove è sancito il loro diritto ad una tassa pagata dai pescatori, possibilmente in piccola valuta o in merce.<sup>13</sup> Ancora a Patmos, in un documento comunitario del 1812 dove sono registrati i diritti del nuovo *voevodas* (colui che riscuoteva le tasse), si stabilisce che deve ricevere, secondo la tradizione, poco più di un *oka* (circa 1,218 chilogrammi) di pesce dalle reti e una quota di pesce novello dalle sciabiche.<sup>14</sup>

L'ammontare di questa tassa, riscossa dagli ufficiali Cristiani ed Ottomani, variava a seconda dell'area in funzione del profitto della pesca e delle usanze locali. In una lettera scritta attorno al 1607 un monaco cappuccino narra che a Nauplio c'era molto pesce a basso prezzo e che chiunque poteva andare a pescare pagando una piccola tassa a un ufficiale turco che non era molto fiscale.<sup>15</sup> Al contrario nel 1702, in un rapporto del Console Francese ad Atene Jean Giraud, è scritto che i *voevodas* di Atene subaffittarono le tasse dei mercati del pesce di Salamina e Perama, così come le tasse imposte sulla pesatura del pesce.<sup>16</sup> Alcuni anni dopo, nel 1729 a Chios, Van Egmont rimase impressionato dallo stretto controllo esercitato dai giannizzeri sulla pesca e del conseguente impatto sui prezzi.

Ha scritto: "durante il nostro ritorno abbiamo visto diverse barche da pesca e dal momento che i Greci, come i Latini, hanno i loro periodi di astinenza in cui mangiano solo pesce, era estremamente costoso. In quei periodi anche i giannizzeri si comportano come piccoli tiranni, non permettendo a nessun'altro di pescare e di calare reti per ottenere un vantaggio personale; e quando il pesce o altri tipi di provvigioni vengono portati dal continente, acquistano tutto così che i cittadini sono obbligati a comprare da loro ogni cosa ad un prezzo più alto, con la conseguenza che a Scio è tutto straordinariamente costoso"<sup>17</sup>

Sembra che la pesca fosse un'importante attività economica in particolare nei luoghi in cui le condizioni geofisiche erano favorevoli. I laghi, i fiumi e le paludi costiere, che con un piccolo intervento dell'uomo potevano diventare peschiere naturali, erano le aree privilegiate. Per esempio le lagune di Mesologi e Aitoliko erano luoghi consolidati di produzione e smercio di pesce salato e uova di pesce.<sup>18</sup> I visitatori di Larissa, all'inizio del XVIII secolo, erano stupefatti dalla quantità e dalla qualità di pesce catturato dagli abitanti nel fiume Pinios;<sup>19</sup> il lago Karla a Tessaglia, all'inizio del XIX secolo, aveva tre moli per assecondare le necessità di coloro che commerciavano

pesce,<sup>20</sup> mentre gli abitanti di Anfipoli nella Macedonia orientale e il signore (*bey*) di Zihna prosperavano grazie alle anguille pescate presso la diga nel fiume Strymonas.<sup>21</sup>

Nella regione dell'Egeo, inoltre, gli isolani sfruttavano per la pesca baie chiuse e poco profonde. Tournefort, mentre visitava Naxos nel 1700, notò che nella baia di Alikes, nei pressi della capitale Hora, venivano pescate triglie e anguille costruendo con le canne delle recinzioni che non permettevano ai pesci di uscire.<sup>22</sup> La pesca veniva comunque esercitata principalmente nelle acque interne con piccole barche a remi, utilizzando metodi che erano rimasti immutati per secoli e con un'efficienza che non era in grado di soddisfare la domanda locale.

Per quanto riguarda i metodi di pesca ci sono poche testimonianze. Nel 1804, ad esempio, la comunità di Syros suddivideva i pescatori dell'isola in *tratarides* (pescatori con rete a strascico) e *adiktarides* (pescatori con la rete), ovviamente in relazione alla tipologia di pesca esercitata.<sup>23</sup> 130 anni fa invece, il Dr. Jacob Spon rimase colpito dalla produttività di un particolare metodo di pesca: di notte, in una piccola barca, un pescatore con una torcia accesa illuminava il mare mentre un secondo pescatore, armato di un tridente come quello di Poseidone, si nascondeva per infilzare i grossi pesci attirati dalla luce.<sup>24</sup> In un testo Greco anonimo che descrive la pesca delle sardine nel golfo di Corinto alla fine del XVIII secolo, vengono citati il metodo *fotia* (pesca con il fuoco), che richiedeva 30 uomini e due piccole barche, e il metodo *ventura* (il termine è probabilmente riferito al nome di un attrezzo da pesca), che richiedeva 3 barche e 20 uomini.<sup>25</sup>

Quando nel 1811 John Galt, un viaggiatore scozzese, visitò Chios osservò un'interessante metodo di pesca che descrisse come una "allocazione della proprietà tipica delle prime fasi della civilizzazione". Scrive: "quando un pescatore trovava un buon posto per pescare piantava tra le rocce, in presenza di testimoni, un piccolo albero senza rami e le acque adiacenti, fino a che l'albero si conservava, erano considerate di sua proprietà. Molti di questi alberi erano consacrati dal nido di uccelli acquatici; un segno inequivocabile, secondo i Turchi, che il posto era propizio. Probabilmente, infatti, gli uccelli sceglievano di fare il nido in quel posto per lo stesso motivo per cui il pescatore lo aveva scelto".<sup>26</sup> Non è stato però possibile verificare l'effettiva realtà di ciò che racconta John Galt. Ad ogni modo alcune testimonianze riguardo

Chios convergono sul fatto che i Turchi possedevano i diritti di pesca e li cedevano in cambio di denaro ai pescatori Cristiani.<sup>27</sup>

Alcuni documenti provenienti dalle isole, nonostante siano limitati a informazioni indirette e frammentarie, rivelano degli aspetti interessanti delle condizioni di lavoro dei pescatori. Esaminiamo, ad esempio, un manoscritto anonimo, articolato in malo modo e con evidenti errori di ortografia, scritto come memoria a Mykonos il 4 maggio del 1694. Il suo autore narra che quanto i capitani Turchi raggiunsero Mykonos, le barche da pesca furono utilizzate come imbarcazioni di supporto per le galee. Dopo la loro partenza ciascun pescatore riprese ad occuparsi della propria barca. Ma il pescatore che aveva in affidamento la barca dell'autore della memoria si rifiutò di tornarvi ad operare e di conseguenza la barca andò contro le rocce ed affondò. Il pescatore si rifiutò inoltre di riparare la barca con il risultato che l'autore la dovette riparare da solo; l'autore inoltre enumera le spese ed il lavoro che fece; il pescatore si rifiutò anche di utilizzare le reti per andare a pesca, nonostante vi fosse un accordo formale scritto tra i due.<sup>28</sup>

Questo testo fornisce indicazioni interessanti a proposito delle condizioni di pesca nel mar Egeo. Innanzitutto sembra che i pescatori non fossero sempre i proprietari delle barche. I pescatori formalizzavano un accordo con i proprietari delle imbarcazioni e si assumevano la responsabilità di mantenere la barca e l'equipaggiamento a fronte di un pagamento, probabilmente un percentuale del pescato. Sembra inoltre che, quantomeno a Mykonos per un determinato periodo, vi fosse una maggiore disponibilità di imbarcazioni rispetto al numero di pescatori in quanto, secondo quanto riportato nella memoria, il proprietario dell'imbarcazione mise in discussione la validità dell'accordo in quanto il pescatore responsabile della distruzione dell'imbarcazione si mise poi a lavorare su un'altra barca. D'altra parte la barca da pesca non era la maggiore fonte di guadagno per il proprietario, quanto meno in questo caso, visto che sia mentre la barca era stata confiscata che quando la stessa era in pericolo il proprietario preferì preoccuparsi dei propri campi. Un'indicazione sullo stato sociale dei pescatori può essere evinta dal testo, in quanto l'autore definisce il pescatore "colui a cui ho affidato la mia barca", il che sembra suggerire un senso di superiorità sociale rispetto alla professione del pescatore.

A prescindere dai metodi con cui si praticava la pesca sembra che il pro-

dotto non rispondeva alle esigenze alimentari degli isolani.<sup>29</sup> I prezzi erano regolati dalle autorità Ottomane, oppure dalle autorità locali Cristiane dove non c'erano i Turchi. Una serie di regole, emesse a metà del XVIII secolo dalle autorità Ottomane a Chios, determinavano i prezzi delle uova di pesce e del pesce salato (sgombri, sardine, tonno, anguille),<sup>30</sup> mentre in un *narki* (atto di stima) emesso dalle comunità di Kastro a Naxos nel 1783, e a Syros nel 1804, erano determinati i prezzi del pesce fresco, grande e piccolo.<sup>31</sup>

I racconti dei viaggiatori che riguardano i prezzi di vendita del pesce sono vari; alcuni li consideravano molto bassi, altri troppo alti.<sup>32</sup> Queste diverse valutazioni dipendono ovviamente dal luogo e dalle circostanze, e sono influenzate dal prezzo del pesce nella terra di provenienza del viaggiatore stesso. Possiamo avere una rappresentazione più chiara confrontando i prezzi del pesce con quelli di altri beni alimentari. Nelle tabelle 2, 3 e 4 sono riportati alcuni dati per fare questo confronto, da cui conseguono alcune osservazioni preliminari: a) il pesce era prezzato in funzione del peso. I pesci grandi costavano il doppio di quelli piccoli<sup>33</sup>; b) i pesci grandi costavano come o più della carne di manzo o agnello di qualità; c) anche il pesce salato era costoso e costava come o più della carne.

Merce	1741 (gennaio)	1754 (ottobre)	1755 (marzo)	1756 (ottobre)	1757 (maggio)
Farina di prima qualità	3,3	3,0	5,0	4,0	4,7
Olio di oliva	13,3	9,3	10,7	9,3	8,7
Carne di manzo	4,0	4,0	5,0	**5,0	6,0
Carne di montone	10,0	7,3	11,0	**8,0	8,0
Caviale (prima qualità)	44,0	24,0	24,0	32,0	32,0
Caviale (qualità media)	-	16,0	16,0	24,0	24,0
Caviale (bassa qualità)	-	12,0	12,0	16,0	16,0
Sgombro salato	8,0	8,0	8,0	9,3	9,3
Sardine salate	***1,0	-	-	-	-
Tonno salato	-	13,3	-	-	-
Anguille salate	-	-	10,0	13,0	-

Tabella 2. Tariffe degli uffici Ottomani di Chios per gli anni 1741, 1754, 1755, 1756, 1757 (prezzi in "paras" per "oka"). **Fonti:** Χρ. Μαυρόπουλος, Τουρκικά έγγραφα αφορώντα την ιστορίαν της Χίου, (Atene, 1920), documenti 57, 59, 60, 71, 75, 77. \* Per i prezzi in *akce* è stato utilizzato il rapporto 1 *piastre* = 40 *paras* = 120 *akce*. \*\* Questi prezzi vengono dalle tariffe di maggio. \*\*\* Questo prezzo considera *paras* per *dozen*.

Merce	1780	1790	1800	1812
Carne di manzo	6	16	26-28	36, 40, 44
Carne di montone	8	18	34	42
Burro	36-40	66-70	*80	*170-180
Fichi	4	8	12	16
Vino rosso	3	ag-6	14	15-16
Farina (buona qualità)	4	ag-6	18	24-25
Olio di oliva	12	16-18	36-44	60
Pesce (dal piccolo al grande)	1-14	18-36	24-50	50-80

Tabella 3. Prezzi delle merci a Smirne durante gli anni 1780, 1790, 1800, 1812 secondo R. Walpole (prezzi in "paras" per "oka"). **Fonti:** Walpole R., *Travels in various countries of the East* (Londra, 1820): 177.\* Prezzi in piastre. Il cambio della valuta è calcolato secondo il rapporto 1 *piastre* = 40 *paras*.

Merce	Naxos 1783	Syros 1799	Syros 1804
Pesce di sciabica, piccole boghe	3	-	8
Grandi boghe	5	-	-
Pesce grasso	8	-	20
Polpo	6	-	-
Carne di montone grassa/magra	6-8	10	-
Carne di manzo grassa/magra	4-6	10	-
Carne di maiale grassa/magra	6-8	-	-
Carne di capretto grassa/magra	4-6	-	-
Formaggio (stagionato)	14	-	-
Formaggio (fresco)	6	-	-

Tabella 4. Prezzi delle merci secondo le decisioni delle comunità di Kastro a Naxos e Syros (prezzi in "paras" per "oka"). **Fonti:** Naxos: Ελένη Κούκκου, *Οι κοινοτικοί θεσμοί στις Κυκλάδες κατά την Τουρκοκρατία. Ανέκδοτα έγγραφα* (Atene, 1989): 137, doc. 81; Syros: Δρακάκης Α., *Η Σύρος επί Τουρκοκρατίας*, v. I (Hermoupolis, 1948): 105-106.

In conclusione i documenti relativi al dominio Ottomano provano che in generale la pesca in Egeo non era una attività economica cruciale ma che era comunque diffusa, mentre solo in alcune aree particolari tale attività possedeva un ruolo importante. Auspichiamo che la continuazione della ricerca e l'analisi di ulteriori fonti permetta di ottenere maggiori dettagli su questa materia, in particolare in relazione al trasporto ed al consumo di pesce.

## Bibliografia

<sup>1</sup> Ζάππας Τ., Αλιευτικό χρονικό του Ευβοϊκού, ristampato da: Αρχείο Ευβοϊκών Μελετών (Atene, 1968), 14; 25.

<sup>2</sup> Κανελλάκης Κ., Χιακά ανάλεκτα, (Atene, 1890): 277.

<sup>3</sup> Παναγιωτόπουλος Β., “Ο οικονομικός χώρος των Ελλήνων στα χρόνια της Οθωμανικής κυριαρχίας”, in Πληθυσμοί και οικισμοί του ελληνικού χώρου. Ιστορικά μελετήματα, Τετράδια Εργασίας 18, (Atene, 2003): 44, Σπ. Ασδραχάς, Ελληνική οικονομική ιστορία, ΙΕ'-ΙΘ' αιώνας, v. 1, (Atene, 2003): 168. Queste note sono in accordo con altri storici e geografi per il Mediterraneo, Braudel F., Υλικός πολιτισμός. Οικονομία και κεπιταλισμός (15ος-18ος αιώνας), v. 1, traduzione in greco Αικατερίνη Ασδραχά, (Atene, 1995): 225; Sivinon M., “Ο γεωγραφικός υπερκαθορισμός”, in Ελληνική οικονομική ιστορία, ΙΕ'-ΙΘ' αιώνας, ed. Σπ. Ασδραχάς, v. 1, (Atene, 2003): 66.

<sup>4</sup> Nel *kanounname* di altre aree dell'Impero Ottomano vi erano simili regole, si veda Beldiceanu N., Recherche sur la ville ottomane au XVe siècle, Etude et actes (Parigi, 1973): 223-224, 283; Inalcik H., Sources and studies on the Ottoman Black Sea, v. 1, The customs register of Caffa, 1487-1490 (Boston, 1996): 108; Matthaiou A., Aspects de l'alimentation en Grèce sous la domination ottomane; de réglementations au discours normative (Francoforte, 1997): 81. Ευαγγελία Μπαλτά (1993), “Οι κανουνναμέδες του Μοριά”, *Ιστωρ*, 6: 33, 43, 55.

<sup>5</sup> Ευαγγελία Μπαλτά (1993), “Οι κανουνναμέδες του Μοριά”, *Ιστωρ*, 6: 33, 43, 55.

<sup>6</sup> Δημητριάδης Β. (1979), “Ο kanounname και οι χριστιανοί κάτοικοι της Θεσσαλονίκης γύρω στα 1525”, *Μακεδονικά*, 19: 332, 336.

<sup>7</sup> Σπ. Ασδραχάς, *Ελληνική*, 326.

<sup>8</sup> I documenti sono stati pubblicati nella versione greca da Χαβιάρια Δ. (1901), “Σουλτανικά φερμάνια περί των προνομίων της νήσου Σύμης και των Νοτίων Σποράδων”, *Δελτίον της Ιστορικής και Εθνολογικής εταιρείας της Ελλάδος*, 6: 334-335, 342-344.

<sup>9</sup> Μαλανδράκης Μ. (1937-1938), “Νησιωτικά Χρονικά”, *Ελληνικά*, 10: 394.

<sup>10</sup> Slot B.J, Archipelagus turbatus. Les Cyclades entre colonisation latine et occupation ottomane c. 1500-1718, v. 1 (Istanbul, 1982) : 302-306.

<sup>11</sup> Φώσκολος Μ., “Πειρατική επίθεση εναντίον της Σίφνου (1609)” in *Πρακτικά Α' Διεθνούς Σιφναϊκού Συμποσίου*, v. 2, (Atene, 2001): 94, 97.

- <sup>12</sup> Περ. Ζερλέντης, Σύστασις του κοινού των Μυκονίων (Hermoupolis, 1924): 19-23.
- <sup>13</sup> Ελένη Κούκκου, Οι κοινοτικοί θεομοί στις Κυκλάδες κατά την Τουρκοκρατία. Ανέκδοτα έγγραφα (Atene, 1989): 33, 35, 38, 40 etc.
- <sup>14</sup> Μαλανδράκης Μ., *op.cit.*, 397.
- <sup>15</sup> Φώσκολος Μ., Φόνσοσ Α. (2002), "Οι περιπέτειες ενός Καπουκίνου στο Αιγαίο του 17ου αιώνα (Α' μέρος)", Τηνιακά Ανάλεκτα, 5: 337.
- <sup>16</sup> Collignon M. (1913), "Le Consul Jean Giraud et sa relation de l'Attique au XVII siècle", Mémoires de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres, 34: 24, 34.
- <sup>17</sup> Van Egmont J.E., Travels through part of Europe, Asia minor. The Islandss of the Archipelago, v. 1, (Londra, 1759): 255.
- <sup>18</sup> Κωνσταντίνα Μπάδα, Ο κόσμος της εργασίας. Οι ψαράδες της λιμνοθάλασσας του Μεσολογίου (18ος - 20ός αιώνας) (Atene, 2004): 34-35.
- <sup>19</sup> Lucas P., Voyage du sieur Paul Lucas fait en DCCXIV, v. 1 (Amsterdam, 1720): 35-36.
- <sup>20</sup> Si vedano le testimonianze di Argyris Filippidis e W.M., Leake all'inizio del XIX secolo Θεοδόσης Σπεράντσας, Τα περιωθέντα έργα του Αργύρη Φιλιππίδη. Μερική Γεωγραφία - Βιβλίον Ηθικόν, ed. Φιλ. Βιτάλης, Atene 1978, 135-136 e W. M., Leake Travels in Northern Greece, v. 4, ristampa, (Amsterdam, 1967), 421-425.
- <sup>21</sup> Leake W.M., Travels, v. 3, 184-185. Per i periodi precedenti si veda anche βλ. Alexera Merle, Voyage au Levant (1553). Les observations de Pierre Bellon du Mans (Parigi, 2001): 183.
- <sup>22</sup> Pitton de Tournefort J., Voyage d'un botaniste (Parigi, 1982): 199.
- <sup>23</sup> Δρακάκης Α., Η Σύρος επί Τουρκοκρατίας, v. 1 (Hermoupolis, 1948): 106.
- <sup>24</sup> Spon J., Voyage d'Italie, de Dalmatie, et du Levant, fait es années 1675 et 1676, v. 2 (Parigi, 1678): 252. Per questo metodo di pesca si veda inoltre Pouqueville F.C.H.L., Voyage dans la Grèce, v. 3 (Parigi, 1820): 195.
- <sup>25</sup> Il testo è stato pubblicato da Χριστόπουλος Π. (1971-1972), "Η περί τον Κορινθιακών περιοχή κατά τα τέλη του ΙΗ' αιώνας", Επετηρίς Εταιρείας Στερεοελλαδικών Μελετών, 3: 470 e da Αοδραχάς Σπ., "Πραγματικότητες από τον ελληνικό ΙΗ' αιώνα", Ελληνική κοινωνία και οικονομία ιη' και ιθ' αι. (Atene, 1982): 365.
- <sup>26</sup> Galt J., Voyages e travels in the years 1809, 1810 e 1811; contiene osservazioni di carattere statistico, commerciale ed altro genere su Gibilterra, Sardegna, Sicilia, Malta, Serigo e Turchia (Londra, 1812): 376.
- <sup>27</sup> Van Egmont, *op.cit.*, e Galle M., Recueil des rits et cérémonies du pèlerinage de la Mecque, auquel on a joint divers écrits relatifs à la Religion, aux Sciences et aux Mœurs des Turks (Amsterdam, 1754): 121-122.
- <sup>28</sup> Historical and Ethnological Society of Greece, Myconos Archive, documento n. 22930.

<sup>29</sup> Collignon M., *op.cit.*, 40. Si vedano anche le informazioni di Παπαδόπουλος Ν., *Ερμής ο Κερδώς*, v. 1 (Venezia, 1815): 74-76, e v. 2 (Venezia, 1816): 138-139, 286-288.

<sup>30</sup> Χρ. Μαυρόπουλος, *Τουρκικά έγγραφα αφορώντα την ιστορίαν της Χίου* (Atene, 1920): documenti 57, 59, 60, 71, 75, 77.

<sup>31</sup> Ελένη Κούκκου, *Οι κοινοτικοί θεσμοί στις Κυκλάδες κατά την Τουρκοκρατία. Ανέκδοτα έγγραφα* (Atene, 1989): 137, e Δρακάκης Α., *Η Σύρος*, 106.

<sup>32</sup> Si vedano ad esempio le differenti stime di Φώσκολος Μ., Φόνσοος Α., *op.cit.*, 337, Van Egmont J. E., *op.cit.*, 255, Galle M., *op.cit.*, 121.

<sup>33</sup> Matthaiou A., *Aspects*, 86.